

Impronte, dubbi dalla Ue E il prefetto di Roma dice no

Rom, un portavoce boccia l'Italia. Poi Bruxelles frena

Sicurezza Il Pontificio consiglio per i migranti: tristezza per questa schedatura

Luigi Offeddu

BRUXELLES — Prima, il prefetto di Roma e commissario governativo per i nomadi del Lazio, Carlo Mosca: «Come non si prendono le impronte digitali per il passaporto ai minori italiani, così non si vede il motivo per cui bisogna farlo con i bambini Rom». Poi l'assessore regionale al Bilancio del Lazio, Luigi Nieri: «Fa bene chi obietta contro la decisione razzista del ministro Maroni di schedare la popolazione rom, compresi i bambini innocenti». E poi ancora il Vaticano, con il Pontificio consiglio dei migranti: quel progetto suscita «disagio e tristezza».

Non è ancora legge, l'idea del ministro Roberto Maroni, ma già suscita tempesta. Anche

nei palazzi dell'Unione Europea. «La proposta suscita analogie storiche così manifeste, che è inutile precisarle», dice Terry Davis, segretario del Consiglio d'Europa, organismo comunitario che si occupa di diritti umani. Il punto è: la nuova legge italiana sarà compatibile con le norme Ue contro la discriminazione etnica? «No», dicono vari eurodeputati della sinistra, come Claudio Fava: «Maroni ci ha comunicato di aver reintrodotto il concetto di razza nel codice italiano». E per qualche ora, ieri, sembra che anche la Commissione Europea abbia già risposto con un «no». Poi, una precisazione: «Non abbiamo espresso alcun giudizio». Sia nel primo che nel secondo caso, parlano due portavoce italiani: Pietro Petrucci, al mattino, e

Michele Cercone, alla sera. Ma la contraddizione è forse solo apparente. Petrucci, al mattino, premette infatti che è troppo presto per un commento ufficiale sul «progetto Maroni». Un giornalista dell'agenzia Apcom ricalibra la domanda: è teoricamente lecito, secondo le norme Ue, che un uno Stato prenda le impronte di una parte della popolazione «in base alla sola appartenenza a una minoranza etnica»? E Petrucci: «Le regole sono perfettamente chiare, credo che la risposta fosse implicita: la risposta è no». Poche ore dopo, parla Michele Cercone: «La Commissione non ha espresso alcun giudizio o commentato in alcun modo l'annuncio di possibili misure fatto dal ministro Maroni. Non è consuetudine della Commissione

rilasciare commenti su intenzioni o opinioni di responsabili politici nazionali. Se e quando l'Italia introdurrà misure concrete, la Commissione, nel consueto spirito di collaborazione con gli Stati membri, ne esaminerà la compatibilità con la legislazione comunitaria e con il rispetto dei diritti fondamentali». In attesa di sapere, si consultano le carte. Cioè la direttiva comunitaria 2000/43/CE, che sancisce la «parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza o dall'origine etnica». E che precisa: «Sussiste discriminazione diretta quando, a causa della sua razza od origine etnica, una persona è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata un'altra in una situazione analoga».